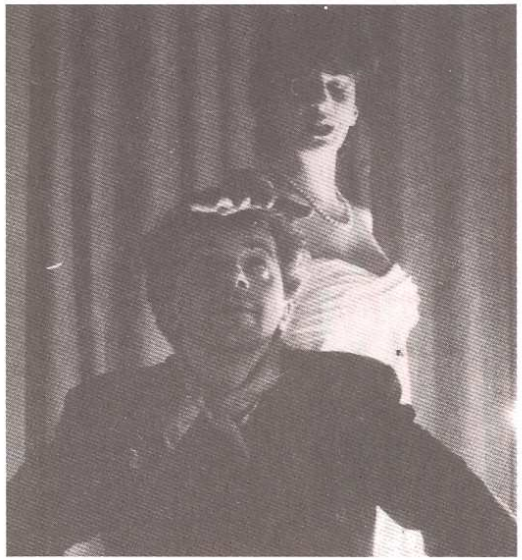
Approderà tra breve all'Università lo spettacolo teatrale dedicato ai contrasti nella musica e in poesia nel Cinque e nel Seicento

Versi di... sfida, va in scena la babele linguistica friulana



Gli attori Rita Maffei e Giorgio Monte in Versi disfida (F. Paolo Jacob).

Versi disfida: contrasti linguistici in musica e poesia nel Friuli del Cinque e Seicento, un lavoro-ricerca nato da una idea di Dino Barattin e Paolo Patui, regia di quest'ultimo, a breve scadenza, approderà tra i banchi dell'Università.

Alla sua anteprima, tenutasi nel salone della Società filologica friulana a cura del Css; Centro servizi e spettacoli di Udine, la professoressa Piera Rizzolati, docente di lingua e letteratura friulana all'università, al termine dello spettacolo ha dichiarato: «Il contesto ideale potrebbe essere la rappresentazione di Versi disfida all'interno dell'università, preferibilmente a corollario di uno dei corsi che più da vicino riguardano la cultura e la lingua friulane».

L'originale rappresentazione teatrale vede in scena due bravi ed efficaci interpreti, Rita Maffei e Giorgio Monte, con l'accompagnamento musicale, liuto e chitarra classica, di Claudio Pio Liviero.

I due attori danno vita ai due poli del contendere politico linguistico, offrendo al pubblico un confronto tra poesie dedicate a un tema diverso ma scritte una nella lingua locale e l'altra in quella che, già allora, a metà Cinquecento, si avviava a diventare, non senza difficoltà, la lingua nazionale.

Secondo Dorfles «il matrimonio tra poesia e dialetto non funziona più. Franco Brevini, autore di diversi studi su dialetto e poesia, invece, contesta Dorfles sostenendo che egli «dimentica che alcuni dei migliori libri di poesia dei nostri anni si trovano proprio negli scaffali del dialetto, opere di Loi, Baldini, Pierro e Guerra». Lo stesso Franco Loi, poeta dialettale, sostiene «Se la qualità della poesia è buona anche la lingua usata è interessante».

Perché è nata questa proposta teatrale di Versi disfida con la presentazione della poesia esistente nel Friuli del Cinque e Seicento? Agli inizi del Seicento, gli Accademici della Crusca designano nella parlata toscana del 1300 la lingua degna di produrre buona poesia e letteratura. L'indicazione contenuta nel vocabolario della Crusca determina,. anche in Friuli, un vivissimo dibattito tra chi difende orgogliosamente la libertà e la necessità di esprimersi nelle parlate locali e chi, invece, trova in quella lingua pura la differenza possibile tra lirismo e parlare quotidiano. L'antica e prestigiosa biblioteca Guarneriana di San Daniele conserva, ancóra oggi, la memoria di quel primo dibattito, proseguito poi, nei secoli, con diverse intensità. Dibattito che risulta attuale anche oggi. Per questo la professoressa Rizzolati, come studiosa della lingua friulana, sostiene che l'appoggio a iniziative come quelle prodotte dal Css, e che riguardano attente ricerche su testi friulani del passato, devono ottenere il sostegno anche delle istituzioni culturali e scolastiche esistenti in regione.

«Affiancando e completando la preparazione teorica dell'insegnamento di lingua e letteratura friulane con questi inserimenti — ribadisce a chiare lettere la professoressa Rizzolati — viene fornito uno strumento in più per la conoscenza, comprensione e diffusione della lingua friulana».

La rappresentazione dei testi, della giusta durata di una cinquantina di minuti, è resa vivace e interessante dal confronto-scontro fra il linguaggio accademico della Crusca e le composizioni in friulano di Girolamo Sini (San Daniele, 1529-1602), Gaspare Carabello, notaio di Udine, fondatore della Brigata Udinese (ha pubblicato *Ragionamenti sopra la poesia giocosa*, Venezia, 1634), Nicolò Morlupino (Venzone/Tolmezzo, 1528-1570), Riccardo Lu(v)igini (Udine, seconda metà del XVI secolo), Girolamo Biancone, dottore in legge (Tolmezzo, 1515 circa-1580 circa), Ermes di Colloredo, uomo d'armi e letterato (1622-1692), Ciro di Pers, cavaliere gerosolimitano e letterato (1599-1663), Eusebio Stella, Cancelliere e poeta (Spilimbergo 1602-1671), Troilo Savorgnan (Udine, 1597), Giuseppe Salomoni, avvocato in Udine, uno dei fondatori dell'Accademia degli sventati di Udine, diventato poi Accademia delle Scienze settore e Arti (1570-1630), Giovanni di Strassoldo, uomo d'armi e poeta (Udine, 1544) che ha pubblicato suoi versi su «Rime di diversi ingegni de la Città di Udine» nel 1597.

«Questi contrasti linguistici – annota, a sua volta, lo studioso Paolo Patui — servono a mettere in evidenza che questa, come altre terre, come altre tradizioni, si annoda attorno a tendenze linguistiche, poetiche e culturali, solo apparentemente contrastanti. In effetti — continua Patui — non si tratta di un vero e proprio scontro perché il contrasto è ambiguo, sfuggente e non ci sono né vinti né vincitori».

Interessante invece appare dal punto di vista culturale il confronto linguistico tra il ridondante e ampolloso scrivere e comunicare della Crusca con «i molti accidenti, portati necessariamente dal tempo, fanno suggetti tutti i linguaggi, avendo mostrato la sperienza che eglino, o in tutto o in parte, si perdono o s'infettano o si corrompono» e lo scrivere schietto, cadenzato, senza orpelli e rude talvolta del friulano. «Furlans, voo havees luvant in pln e in mont / — scrive Girolamo Biancone nel Cinquecento — In quaal che si volee proffision / E d'ogni virtuut lu vuestri non / S'al no compaar lu prin al è 'l seont». Friulani a voi è concesso il vanto; in pianura e in montagna / in qualsiasi professione / e d'ogni virtù il vostro nome / se non compare per primo è perché secondo.

Silvano Bertossi

MessaggeroVeneto
15 MARZO 1994